

# Rivoluzione o retromarcia?

**Dall'inizio del 2014 il Venezuela è infiammato da proteste di piazza contro il presidente Maduro, che un anno fa ha raccolto l'eredità di Hugo Chávez. E una rivolta radicata nella società o una manovra della vecchia oligarchia? Il Paese è spaccato in due, proprio come i gesuiti locali**

Mauro Castagnaro

I pronostici degli osservatori, che all'indomani delle elezioni municipali di dicembre, nettamente vinte dal governativo Partito socialista unito del Venezuela, avevano annunciato un raffreddamento della tensione politica, sono stati clamorosamente smentiti. I primi mesi del 2014, infatti, hanno visto una

recrudescenza della conflittualità, con scontri tra militanti dell'opposizione, forze dell'ordine e sostenitori del governo, con un bilancio che - nel momento in cui scriviamo, a fine marzo - supera i 30 morti. Naturalmente, a testimonianza della polarizzazione che vive il Paese, le ricostruzioni e le interpretazioni dei fatti divergono radicalmente: per gli uni alla base delle proteste

che hanno coinvolto soprattutto gli studenti universitari ci sono il carovita, l'insicurezza legata alla criminalità e l'autoritarismo del governo; per gli altri si tratta di un piano di destabilizzazione ordito dai settori più estremisti della Tavola di unità democratica (il cartello delle opposizioni) con il sostegno degli Stati Uniti per rovesciare attraverso la piazza quell'esecutivo che non sono riusciti a sconfiggere nelle urne. Per gli uni i morti, i feriti e gli arresti sono opera di un regime illegittimo e repressivo che viola i diritti umani, calpesta la democrazia e riempie le carceri di prigionieri politici; per gli altri sono il risultato dell'azione di agenti provocatori, anche stranieri, e di professionisti del disordine che vogliono creare un clima di caos e di violenza per delegittimare il governo e spingere le forze dell'ordine a reagire. Per gli uni le mobilitazioni sono massicce e dimostrano la volontà dei venezuelani di farla



finita con il «chavismo»; per gli altri a scendere nelle strade sono settori ridotti dei ceti medio-alti che rappresentano solo una piccola minoranza della popolazione.

#### «LE COLPE DEL GOVERNO»

Questa profonda diversità di analisi, che riflette ancora una volta un opposto giudizio sulla «rivoluzione bolivariana» inaugurata nel 1999 da Hugo Chávez, scomparso il 5 marzo 2013, attraversa anche la Chiesa locale, sia pure con alcune specificità. Se, infatti, nell'insieme della comunità ecclesiale è ragionevole presumere che gli orientamenti della popolazione riflettano abbastanza fedelmente i risultati delle urne, essendo il Venezuela un Paese cattolico per il 90%, all'interno della gerarchia ecclesiastica sono sempre prevalse posizioni antichaviste. Anche nelle ultime settimane, per esempio, la Conferenza episcopale, pur facendo ripetutamente appello al «dialogo tra tutte le componenti della società», è parsa più sensibile alle ragioni dell'opposizione che a quelle del governo, imputando alla prima «casi di vandalismo», peraltro attribuiti a «gruppi che nulla hanno a che fare con chi protesta», e individuando nel secondo non solo il responsabile «remoto» della situazione in cui sono maturate le proteste, ma anche il colpevole principale delle violenze, attraverso «l'impiego della forza esercitata da organismi di sicurezza dello Stato, che hanno superato i limiti e prodotto conseguenze irreparabili».

Più articolate appaiono, invece, le posizioni tra i gesuiti, nel delimitare sia le cause e il contesto degli scontri delle ultime settimane sia la loro dinamica.

Secondo padre Luis Ugalde, ex rettore dell'Università Cattolica «Andrés Bello» di

**«L'errato approccio socioeconomico di Chávez non è stato cambiato - spiega padre Ugalde -, produce effetti negativi e grande malessere nella popolazione»**

Caracas, nell'anno trascorso dalla morte del presidente Chávez, «il suo errato approccio socioeconomico non è stato cambiato e produce i propri effetti negativi: inflazione al 56%, deficit del bilancio dello Stato al 14,5%, enorme indebitamento interno ed estero, eccesso di importazioni per mancanza di produzione interna, calo della produzione petrolifera, carenza di prodotti di prima necessità di uso quotidiano per la gente comune, da cui deriva un grande malessere nella popolazione».

A ciò si aggiunge la progressiva costruzione di un «socialismo stalinista contrario alla Costituzione» mediante «provvedimenti che mirano a sostituire l'impresa privata con quelle pubbliche, mettere gli altri poteri dello Stato agli ordini dell'esecutivo, creare gruppi paramilitari armati in difesa del regime, porre i mass media sotto il controllo del partito di governo». Di conseguenza «in questa crisi a doversi fare l'esame di coscienza è il governo, le cui politiche sbagliate e anticostituzionali hanno portato il Paese sull'orlo dell'abisso e allo scatenarsi della violenza».

#### «UNA MANOVRA DELLA DESTRA»

Di «irresponsabile politica dell'esecutivo che non sa affrontare le necessità dell'economia» parla anche un altro gesuita: il teologo della liberazione Pedro Trigo, che punta il dito sulla «proletarizzazione galoppante del ceto medio salariato, che non può scaricare sul consumatore gli aumenti dei costi e ha visto diminuire rapidamente il proprio potere d'acquisto al punto da non potere soddisfare i bisogni essenziali».

Assai diversa la lettura di padre Miguel Matos, fondatore di gruppi giovanili come Huellas e Fragua, che invece denuncia «la guerra

economica e mediatica della destra contro il processo bolivariano», con «l'enorme contrabbando verso la Colombia, dove finiscono un terzo degli alimenti prodotti in Venezuela, acquistati a prezzi calmierati nei mercati dello Stato e rivenduti oltre frontiera o alla borsa nera, e oltre 45 milioni di litri di benzina al mese, pagata a Caracas due centesimi di dollaro al litro e a Bogotà 1,30 dollari».

Più sfumata la posizione del confratello Jesus Gazo, cappellano dell'Università Cattolica del Táchira: «La morte di Chávez è stato un colpo terribile per il processo rivoluzionario perché egli aveva svegliato la coscienza dei poveri. Maduro non è Chávez, però ha saputo mantenere gli orientamenti bolivariani. Il suo governo ha registrato grandi successi, ma ha avuto anche molte debolezze. La corruzione nelle alte sfere civili e militari è impressionante, l'inflazione molto alta, l'insicurezza insopportabile. Hanno cominciato a scarseggiare alcuni beni di prima necessità come la farina di mais per le *arepas* (piatto tipico venezuelano, ndr). Forse però non è tutta colpa del governo perché gli imprenditori, in maggioranza legati all'opposizione, hanno nascosto e immagazzinato grandi quantità di prodotti provocando un forte aumento dei prezzi».

Anche i giudizi sugli scontri di piazza si differenziano. Per padre Ugalde, «Maduro ha gestito con goffaggine le proteste studentesche: repressione eccessiva da parte della Guardia nazionale, uso dei gruppi armati filogovernativi, omicidi, maltrattamenti e tortura

**Secondo padre Gazo, «una volta sconfitta anche da Maduro, l'opposizione si è resa conto che non avrebbe più recuperato il potere per via elettorale. Così ha provocato l'insurrezione»**

dei giovani arrestati, ingerenza del governo cubano negli organi di sicurezza e nelle Forze armate». E padre Trigo, pur esprimendo il proprio «dissenso rispetto all'appello di scendere in strada per rovesciare il governo», ipotizza che «tra i più radicali dell'opposizione ci siano infiltrati dell'esecutivo». Secondo padre Matos, invece, «i corpi di sicurezza hanno proceduto con prudenza. Non mi stupisce che ci sia stato qualche eccesso puntuale, perché le provocazioni nei loro confronti sono state senza limiti, tanto che cinque membri della Guardia nazionale sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco. I ceti ricchi e gli Stati Uniti stanno tentando un colpo di Stato "morbido", ma le classi popolari non hanno partecipato alle proteste, perché sanno che questo è il lo-

ro governo». Sulla stessa linea si pone padre Gazo: «L'opposizione si è resa conto che non avrebbe più recuperato il potere per via elettorale, specie dopo essere stata sconfitta anche da Maduro. Ha quindi cercato di far insorgere la popolazione. Molti hanno risposto, ma non tutti, neppure nell'opposizione. Come il mio confratello panamense Jorge Sarsaneda mi chiedo: perché si protesta se in Venezuela più del 42% del bilancio dello Stato è destinato alle spese sociali? Secondo dati internazionali imparziali, 5 milioni di persone sono uscite dalla povertà: allora chi protesta? Perché si protesta se è

stato sradicato l'analfabetismo? Di che cosa si lamentano gli studenti se è stato quintuplicato il numero dei maestri nelle scuole pubbliche (da 65mila a 350mila) e sono state create 11 nuove università?». Di fronte a questa pluralità di posizioni il Provinciale dei gesuiti del Venezuela, padre Arturo Peraza, invita a «uscire dalla polarizzazione, il che non significa non avere punti di vista diversi», ma chiedersi se questi «nel modo e nel fine perseguono la pace a partire dalla verità e dalla giustizia. La strada da seguire non è il silenzio timoroso, ma la parola adeguata che cerca il dialogo». ■

**«Occorre uscire dalla polarizzazione, il che non significa non avere punti di vista diversi»: è l'appello del Superiore dei gesuiti del Venezuela, Arturo Peraza**

## L'INTERVISTA

### «Maduro, un delfino senza carisma»

**T**ra i gesuiti più critici verso il governo in carica e il presidente Nicolás Maduro (nella foto), c'è Jesús María Aguirre, direttore del Centro Gumilla ([www.gumilla.org](http://www.gumilla.org)), prestigioso istituto di studio e azione sociale retto dalla Compagnia di Gesù. «Le proteste studentesche - spiega - hanno a che fare con il crescente malcontento e la disperazione della classe media, ormai impoverita da un'inflazione superiore al 50%, e dal fallimento di molte piccole e medie imprese. È difficile infatti sopravvivere a leggi sul lavoro soffocanti, senza accesso alla valuta estera e non potendo di fatto importare nulla a causa del controllo sul cambio imposto arbitrariamente dal governo. A questi fattori si aggiunge la componente politica, poiché la maggioranza dei venezuelani rifiuta il modello cubano e, nonostante la sconfitta della modifica costituzionale di carattere sostanzialmente comunista proposta da Chávez nel 2007, il governo cerca di imporre tale modello attraverso leggi delega».

*Quali sono le specifiche responsabilità di Maduro?*

Tutti ammettono che Maduro non ha il carisma di Chávez. È una figura che si regge sull'investitura personale ricevuta dallo stesso Chávez con il consenso di elementi cubano-castristi inseriti nella macchina statale. Nelle ultime elezioni c'è stato un esborso economico che ha contribuito a svuotare le casse pubbliche solo per far vincere Maduro e, nonostante la vittoria sia stata risicata e molto contestata, a livello internazionale la sua presidenza si è consolidata grazie alle partnership con alleanze regionali come Alba, Mercosur e Unasur, e l'appoggio di Cina e Russia.

A livello economico, Maduro raccoglie ciò che Chávez ha seminato. Il «socialismo del XXI secolo», con le sue promesse di indipen-



denza e sovranità alimentare, in un decennio ha fatto crescere le importazioni alimentari dal 65% del fabbisogno a oltre l'80% e non riesce a rifornire il mercato interno con i prodotti di base come farina, olio, carta igienica.

*Non tutti i venezuelani, però, sono in piazza a protestare, anzi. Come lo spiega?*

Il malcontento è in parte controbilanciato dalla crescita esponenziale dei dipendenti pubblici, che hanno formato una massa clientelare se non entusiasta, almeno favorevole al governo: se in Colombia la pubblica amministrazione rappresenta il 4% degli occupati e in Perù l'8%, in Venezuela si sfiora il 20%. Inoltre permane l'idea di un regime che riconosce e difende gli interessi degli esclusi, nonostante il suo carattere sempre più autoritario e militarista.

**Stefano Femminis**